



Rispetta l'ambiente. Non stampare questa mail se non è necessario

Questa mail è stata inviata ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo 9 aprile 2003 n. 70 ad apicoltori, autorità, sanitari, enti di ricerca in apicoltura ed altri presenti in elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in internet. Qualora Lei non desiderasse più ricevere le comunicazioni da Apimarca, può esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del codice della privacy e con una semplice nota provvederemo a cancellarla dal nostro elenco che, non comporta alcun impegno ed è completamente gratuito.

Sommario: 1) CONVEGNO REGIONALE APIMARCA DEL 19-2-2012

2) LE API ESPOSTE AI PESTICIDI SI AMMALANO PIU' FACILMENTE

3) DANNI GRAVISSIMI PER GLI APICOLTORI

4) I PESTICIDI CAUSA DEL DECLINO DELLE API

5) IL MAL DI PANCIA DELE API E IL LORO DECLINO

6) C'ERA UNA VOLTA L'INSEGAR

7)..CONDANNATA LA MONSANTO PER L'ERBICIDA LASSO

8) SETTORE APISTICO COLPITO DALLE GELATE

9) UNA MINI-FALENA HA INVASO I VIGNETTI

1) CONVEGNO REGIONALE DEL 19-2-2012

su "LEGGE DI ORIENTAMENTO e FISCALITA"

Sul finire del 2011 Apimarca ha scritto:

Oggetto : Acquisti da terzi e D. Lgs. 228/2001

In un recente incontro in Regione tra noi rappresentanti delle Associazioni apicoltori e Funzionari Regionali, alla richiesta di quest'ultimi se le Associazioni facessero l'immissione diretta del prodotto dei soci, il presidente di una Associazioni produttori, stante la convenienza dei soci a vendersi direttamente la loro produzione anziché conferirla, se ne è uscito con questa frase: "Noi siamo costretti a rivolgersi ai commercianti per far fronte alle richieste di vendita". A mio giudizio si trattava di falso in commercio ma le mie perplessità sono state subito zittite dalla nomina del D. Lgs 228/2001 che prevede l'acquisto da terzi di prodotti agricoli, nel limite della non prevalenza.

Ho approfondito la ricerca e anche nei mercatini agricoli della zona viene venduto miele che per tipologia botanica non rispecchia le essenze del territorio e la risposta è sempre la stessa: "nel limite del 49% la legge me lo permette, senza licenza commerciale, in regime di esonero ed etichettato come prodotto proprio".

Recentemente l'Antitrust ha multato con € 10.000,00 un miele che in etichetta recitava: "dai delicati e profumati fiori di zagara nasce il tipico miele fiori d'arancio dell'Etna, con la sua tipica e naturale fragranza" e in verticale a caratteri estremamente ridotti, riportava la scritta: "Miele di origine: vedi capsula", sulla quale era indicato prodotto in Spagna.

Ammesso che si possa acquistare il 49% di prodotti apistici agricoli, chiedo di sapere quali siano quelli considerati agricoli e come vadano etichettati (es. miele di eucalipto prodotto da apicoltura Rossi di Latina per Apicoltura Bianchi di Treviso o è sufficiente scrivere solo apicoltura Bianchi di Treviso ed eventualmente dimostrarne l'acquisto con fattura).

E i prodotti non agricoli che accompagnano il miele nei banchi di vendita degli apicoltori, molte volte veri e propri bazar con caramelle, sciroppi, creme ecc. necessitano di licenza commerciale?

Io credo che nel mercato a Km zero o poco più e nel punto vendita aziendale, il consumatore sia convinto che quel miele che Lui compra, sia stato prodotto proprio da quell'apicoltore che gli sta davanti; altro che "la legge me lo consente". Si configura la frode in commercio?

Sono convinto che serva un chiarimento poi, se uno vuole correre e superare i limiti, almeno sa cosa l'aspetta. Grazie. Distinti saluti.

Cassian Rino Presidente di Apimarca

Hanno risposto l'Agenzia delle Entrate e la Coldiretti.

"Si è ammesso l'acquisto da altra impresa agricola purchè della stessa tipologia merceologica, nel limite della non prevalenza e opportunamente tracciato in etichetta, prodotto da e confezionato da"

Con la Coldiretti alcuni incontri hanno portato alla realizzazione dell'importante Convegno.

“LEGGE DI ORIENTAMENTO e FISCALITA’”



Il dr. Francesco Faraon Coldiretti Treviso è intervenuto su: VENDITA DIRETTA, scenari e prospettive a 10 anni dall'approvazione della legge di orientamento. Ha tracciato la storia della vendita diretta e le nuove opportunità con i mercati le botteghe di Campagna Amica; l'essere produttore apistico e gli alveari/giornate lavorative ai fini Inps e del riconoscimento di Professionale, ex IATP.

Il dr. Adriano Pesce Impresa Verde Treviso ha relazionato su: FISCALITA' E ASPETTI TRIBUTARI IN AGRICOLTURA, con specifico riferimento all'Azienda Apistica.

La necessità di avere reddito agrario, di avere terreno sufficiente agli alveari allevati per non dover compilare il registro di carico e scarico, le fasce di qualità dei terreni coltivati e gli

alveari supportati; per la tassazione, i regimi di esonero, speciale ecc. i prodotti agricoli ...



Oltre un centinaio i presenti, soci da sei province venete, numerosa anche le presenze di altre associazioni.

Sono state evidenziate le nostre criticità: le fasce di qualità in cui un ettaro di mais e soia può sostenere più del doppio di alveari di un ettaro di bosco mellifero; l'inquadramento come artigiano nel caso di mancanza di reddito agrario (entrate meno uscite con versamento della differenza iva e studi di settore); la difficoltà nel reperimento di terreni in affitto; i prodotti agricoli elencati nella tabella A nella quale miele, api, polline, cera e propoli greggi sono agricoli e rientrano forfettariamente nel reddito del terreno mentre la pappa reale, il miele con aggiunte di frutta, il propoli e la cera lavorati non sono prodotti primari e pertanto la loro vendita va tracciata con scontrino, ricevuta o fattura.



Foto di Giuseppe Semenzin

Sono state distribuite le schede tecniche relative alla L. N. 313/04, alle aliquote iva sui prodotti dell'alveare, all'Irpef, alle fasce di qualità dei terreni, al registro di carico-scarico di alveari ecc.

Gli intervenuti sono stati invitati ad entrare nell'apposita tabella nel sito dell'Unapi "mieliditalia" per simulare il numero massimo di alveari allevabile col terreno in loro possesso.

APIMARCA con questo Convegno ha inteso fornire agli apicoltori gli strumenti per inquadrare il proprio allevamento nella forma più idonea: autoconsumo o integrazione del reddito fino ad arrivare ad una professione a titolo principale. Speriamo di esserci riusciti.

2) Scomparsa delle api. Quelle esposte ai pesticidi si ammalano più facilmente.

Il journal.it 27gen 2012

Non si conosce il motivo ma il fatto è evidente: le **api** esposte a dosi **sub letali** di imidacloprid, un insetticida **neonicotinoide**, sono più colpite dal **nosema**, un parassita che costituisce uno dei crucci degli apicoltori.

E', in estrema sintesi, il risultato di una **ricerca** appena pubblicata sulla rivista scientifica tedesca in lingua inglese Naturwissenschaften.

L'**imidacloprid** è ampiamente usato anche in Italia. Ancora per qualche mese e per motivi precauzionali, ne è [vietato l'impiego](#) nella concia della semente del mais.

Blogeko dedica una particolare attenzione al fatto che [le api stano morendo](#) in tutto il mondo (o almeno in tutto l'Occidente), un fatto che finora **non** ha trovato una **spiegazione** univoca. Lo fa per **due** motivi.

Il primo è che dall'**impollinazione** effettuata dalle api [dipende un terzo dei raccolti](#): un terzo dei cibi che noi mangiamo.

E poi – **secondo** motivo – ci accorgiamo che le **api** muoiono perchè sono **domestiche**. E' lecito pensare che muoiano anche **tutti** gli altri **insetti**. E con loro spariscono gli insettivori: i rospi, tanti uccelli. E poi gli aironi che mangiano le rane e i rapaci che si nutrono di uccelli. Eccetera: infatti tante specie fino a poco tempo fa comuni [sono ora introvabili](#), la campagna diventa un deserto.

Lo studio su api e imidacloprid è stato coordinato da Jeffery **Pettis**, del Bee Laboratory istituito presso il Dipartimento per l'Agricoltura degli Stati Uniti.

Per diverse settimane il gruppo di lavoro ha offerto alle api dosi di cibo **addizionato** a piccolissime quantità di **imidacloprid**: dosi sub letali, e inferiori alla concentrazione oltre la quale sono dimostrati effetti sulla longevità delle api e sulla loro capacità di procurare cibo.

Durante l'esperimento, un primo gruppo di apiari ha ricevuto l'imidacloprid alla dose di 5 parti per miliardo, un secondo gruppo alla dose di 20 parti per miliardo. Il terzo gruppo, quello di controllo, ha ricevuto lo stesso cibo ma non l'insetticida.

Poi gli individui nati nei tre gruppi di apiari sono stati esposti al **nosema**, un parassita unicellulare che si localizza nell'intestino.

Risultato. Negli insetti provenienti da apiari nutriti con cibo addizionato al pesticida non si è trovata traccia del pesticida stesso ma si è reso evidente un **incremento** molto marcato delle **spore** di nosema.

Invece negli insetti provenienti da apiari che **non** avevano ricevuto l'insetticida l'infezione da nosema era ridotta.

Il motivo di tutto questo non è stato individuato; appare però chiaro – scrivono i ricercatori – che l'**interazione** fra agenti patogeni e pesticidi può giocare un ruolo di primo piano nell'accresciuta mortalità api.

E' noto infatti che per tentare di spiegarla è stata chiamata in causa anche la, diciamo, notevole virulenza con cui ultimamente si manifestano malattie come **varroa** e **nosema**, per altro note da tempo.

Su Naturwissenschaften "esposizione ai pesticidi delle api e infestazione da nosema"

3) **Danni gravissimi per gli apicoltori, quasi la metà degli alveari è distrutta.**

www.corrierecomo.it Giovedì 09 Febbraio 2012

È vera emergenza, poi, nel settore dell'apicoltura. «Tra Como e Lecco sono attivi circa 700 produttori. Ben 400 nel Comasco - dice l'entomologo lariano (e assessore provinciale alla Cultura) Mario Colombo, docente di apidologia nella facoltà di Agraria della Statale di Milano - Il danno è pesante. Nel Comasco ci sono circa 6mila alveari e circa 2.500 sarebbero "morti". Stiamo facendo un'indagine capillare proprio in queste ore. Nel Lecchese su 3mila alveari ne sarebbero scomparsi ben 1.800». Numeri impressionanti che si traducono in cifre ulteriori. «Un alveare vale circa 200 euro e in media produce 18 kg di miele - aggiunge Mario Colombo - Un prodotto che poi si può vendere tra i 9 e gli 11 euro al kg. Questa moria è dipesa proprio dall'improvvisa ondata di maltempo. Dopo un inverno abbastanza mite, questo brusco calo delle temperature ha causato un vero e proprio disastro». *Fabrizio Barabesi*

4) **The Independent: i pesticidi causa del declino delle api**

31 gennaio 2012 **Il quotidiano inglese THE INDIPENDENT dedica ampio spazio** alla notizia della pubblicazione degli accertamenti dell'equipe scientifica statunitense che confermano come i pesticidi moderni possono essere una delle principali cause del collasso delle popolazioni di api. Infatti, lo studio pubblicato sull'ultimo numero della rivista scientifica tedesca Naturwissenschaften,

rivela che le api contaminate da infime dosi dell'insetticida sistemico imidacloprid divengono tre volte tanto più sensibili al micidiale parassita intestinale *Nosema*, rispetto a quelle non contaminate. **A conclusione dello studio, condotto dal dottor Jeffrey Pettis, a capo del Bee Research Laboratory del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, si afferma:** " Sottili interazioni tra pesticidi e agenti patogeni, come dimostrato qui, potrebbero essere una delle principali cause dell' aumento di mortalità delle colonie d'api in tutto il mondo.

5) Il mal di pancia delle api e il loro declino

In primavera, le api soffrono spesso di una **diarrea** provocata dalla muffa *Nosema apis*. Di solito l'infezione è lieve, ma "esplode" se in precedenza hanno ingerito dosi non tossiche di un insetticida neonicotinoideo il cui uso è sospeso in Italia e vietato in altri paesi europei.

Al [Bee Research Lab](#) del Dipartimento statunitense dell'agricoltura, [Jeff Pettis](#) e [Dennis van Engelsdorp](#) coordinano dalla fine del 2006 le ricerche sulla [sindrome dello spopolamento degli alveari](#).

Su [Naturwissenschaften](#) esce una loro ricerca che dovrebbe interessare gli apicoltori italiani, poiché **la messa al bando dei pesticidi neonicotinoidei scade il 30 giugno prossimo**. Durante l'inverno, i ricercatori hanno dato a 10 arnie del cibo con 20 parti per miliardo di [imidacloprid](#) (marchio [Confidor](#)), ad altre dieci con 2 pp-miliardo, dosi che precedenti ricerche hanno dimostrato prive di effetti sulle api adulte. Alle ultime dieci arnie, il gruppo di controllo, hanno dato cibo normale.

Poche settimane dopo, le giovani appena uscite dalle celle hanno ricevuto cibo addizionato con spore di *Nosema*, come accade loro anche fuori dagli apiari sperimentali. Nelle colonie alle quali era stato somministrato l'imidacloprid, nel giro di 12 giorni le giovani ospitavano circa 700 mila spore a testa; nelle dieci colonie di controllo la media era sotto i 200 mila, inferiore a quella delle diarree dalle quali si riprendono rapidamente. **Come faccia l'imidacloprid a favorire l'infezione ancora non è chiaro**, ma dove è diffuso nell'ambiente sembra favorire anche il **declino delle api** che [continua](#)... E non soltanto negli [Stati Uniti](#).

Sylvie Coyaud

Per saperne di più <http://www.epa.gov/pesticides/about/intheworks/honeybee.htm>

6) C'ERA UN VOLTA "L'INSEGAR"

Nel 1989 in maniera del tutto inaspettata, in primavera, i banchi degli allevamenti del centro e soprattutto del nord non sono stati più in grado di filare il bozzolo.

Dopo accurate indagini l'attenzione dei ricercatori si focalizza su un presidio sanitario " **Insegar** " messo in commercio proprio nel 1989; si tratta di un insetticida particolarmente efficace e selettivo anche a bassi dosaggi utilizzato contro i principali parassiti del melo e del pero: Il principio attivo del preparato è il Fenoxycarb un carbammato non neurotossico che esplica la sua azione nel periodo di sviluppo degli insetti causando una maggiore concentrazione dell'ormone giovanile in circolo

nell'emolifa degli insetti colpiti alterandone quindi il metabolismo ormonale e mantenendoli nello stadio giovanile.

Tutte le indagini rivelano una stretta relazione tra l'insetticida "Insegar" e l'inquinamento delle foglie di gelso e quindi i bachi da seta acquisiscono il principio attivo Fenoxycarb attraverso l'alimentazione fogliare. La mancata filatura si riscontra solo nelle zone in cui il pesticida viene utilizzato per i trattamenti contro i parassiti dei frutteti ma, fatto ancora più grave, i residui del principio attivo trovati a diversi chilometri di distanza sono in grado di bloccare l'attività dell'insetto.

Inoltre altri aspetti preoccupanti evidenziati sono i danni all'ambiente e quindi ai delicati equilibri biologici: l'Insegar colpisce molti insetti utili compromettendo gravemente nello stesso tempo la biodiversità così rilevante in natura. Infatti, in particolare, effetti nocivi anche con minime dosi sono stati riscontrati nelle api così importanti per il loro ruolo ambientale soprattutto come indicatori dello stato di salute degli ecosistemi.

Quelli erano gli anni della cosiddetta para- peste negli alveari. Nel 1992 venne vietata la vendita e l'utilizzo dell'insegar nei frutteti e i problemi per i bachi e per le api cessarono.

Perché non ipotizzare anche questa volta le recenti mortalità di alveari nel bellunese e trentino al massiccio utilizzo dei sistemici neonicotinoidi negli alberi da frutta e nelle patate contro la dorifora; dopotutto queste sono le recenti colture introdotte in modo massiccio nel bellunese

7) **Condannata anche Monsanto: sotto accusa**

l'erbicida Lasso

La sentenza è stata emessa in Francia



[/www.greenreport.it](http://www.greenreport.it) 14 febbraio 2012

Federico Gasperini

Dopo il verdetto sul caso Eternit, un'altra sentenza storica è stata emessa questa volta in Francia. La multinazionale americana Monsanto, colosso dell'agrochimica, è stata riconosciuta responsabile per l'intossicazione da erbicida di un agricoltore francese, dal Tribunal de grande instance di Lione. Il caso risale all'aprile 2004, quando Paul Francis, cerealicoltore 47enne di Bernac (Charentes), è rimasto intossicato per l'inalazione dell'erbicida Lasso che gli ha procurato nell'immediato nausea e svenimenti, più una serie di disturbi come balbuzie, vertigini, cefalea, che lo hanno costretto a sospendere il lavoro per quasi un anno.

Nel maggio del 2005, da alcune analisi effettuate, è risultato che Paul Francis aveva in corpo tracce di monoclorobenzene, un solvente presente in quantità nel Lasso. Tre anni dopo, Paul Francis, divenuto nel frattempo portavoce delle vittime dei pesticidi, si è visto riconoscere i suoi problemi di salute come malattia professionale da parte dell'Agenzia delle assicurazioni sociali per l'agricoltura e ha, quindi, avviato un procedimento per risarcimento danni nei confronti della Monsanto ottenuto con questa sentenza. «Apprendiamo con soddisfazione la notizia, arrivata ieri, circa la condanna della Monsanto per l'intossicazione di un agricoltore francese provocata dall'inalazione dei vapori dell'erbicida Lasso- ha dichiarato Alessandro Triantafyllidis, presidente nazionale di Aiab-. Una sentenza importante, che in Francia è una prima assoluta, e che apre la strada alla richiesta di danni. Vicende giudiziarie a parte, il caso è l'ennesima tragica dimostrazione di come il modello agroindustriale e agrochimico sia fallimentare. Perché propone un modello di sviluppo che non rispetta né l'ambiente, né il benessere degli animali, né tanto meno quello dei lavoratori. Oltre che dagli Ogm, che minacciano la biodiversità delle colture, infatti, i pericoli per la nostra terra e per gli agricoltori stessi arrivano dagli additivi chimici, come diserbanti e insetticidi, prodotti da giganti dell'agrochimica e delle biotecnologie vegetali quali Monsanto».

Tra l'altro durante la recente udienza del 12 dicembre 2011, l'avvocato dell'agricoltore ha accusato Monsanto di fare di tutto pur di lasciare il Lasso sul mercato, di non informare in etichetta circa l'esatta composizione dell'erbicida e del rischio di inalazione, che dovrebbe prevedere l'obbligo di indossare una maschera protettiva. La pericolosità del Lasso è stata riconosciuta dal 1980 in Canada, anno dal quale la commercializzazione è vietata in Canada, Inghilterra e Belgio. Mentre si è dovuto attendere fino al 2007 perché venisse rimosso dal mercato francese. «Per tutelare l'ambiente e la salute degli agricoltori bisogna investire nei modelli di agricoltura agro-ecologica sostenibili, biologico in primis. Solamente il bio, infatti, ha nel suo DNA il bando delle dannose e pericolose sostanze chimiche di sintesi» ha concluso Triantafyllidis

8) Settore apistico colpito da gelate: Coldiretti chiede interventi urgenti alle istituzioni

www.targatocn.it martedì 21 febbraio 2012

Le temperature rigide dovute al maltempo e, in particolare, le gelate degli ultimi giorni hanno causato ingenti danni al comparto agricolo, colpendo oltre le colture ortofrutticole, cerealicole e florovivaistiche, anche il settore apistico. In particolare, si stima che la moria delle api abbia interessato circa il 30 per cento degli alveari. A concorrere al fenomeno, una serie di concause: un inizio d'estate 2011 freddo e siccitoso, che ha interessato i mesi di giugno e luglio, ha comportato raccolti scarsi per il miele di castagno di alta montagna e quasi assenti per la melata.

Inoltre, alla produzione minima si è accompagnata una sensibile diminuzione nella riproduzione delle api. In seguito, le temperature più elevate nella tarda estate e un inizio di inverno mite hanno permesso alle "famiglie" di riprendersi, e il numero delle api negli alveari si è pressoché

normalizzato, “*ma la situazione già compromessa dall’andamento climatico dell’anno scorso, si è ulteriormente aggravata quando sono arrivate le temperature sotto zero di fine gennaio, che hanno raggiunto anche livelli di -22/23°C*”, dice **Pier Giuseppe Abrate**, membro di giunta provinciale con delega al settore apistico.

Con la moria delle api, viene messa in discussione anche la produzione del miele primaverile, in particolare quello di acacia e di tarassaco, ma non solo: non va dimenticata l’importanza delle api per l’impollinazione delle piante da frutta e dei fiori, con ripercussioni da non sottovalutare per le voci più importanti dell’agricoltura cuneese.

“*Con una lettera indirizzata alla Regione, alla Provincia e ai Comuni maggiormente interessati – concludono **Marcello Gatto e Bruno Rivarossa**, presidente e direttore di Coldiretti Cuneo - Coldiretti ha chiesto di delimitare le zone più colpite, in modo da poter attivare l’iter previsto dal D.lgs. 102 del 2004 e chiedere un intervento straordinario e specifico per gli apicoltori. La preoccupazione è che, se non viene al più presto ripristinato il patrimonio apistico, a pagarne le conseguenze sarà l’intero comparto agricolo*”.

9) È una “nuova” specie la mini-falena minatrice che ha invaso i vigneti di Veneto e Trentino

www.greenreport.it 24 febbraio 2012



La rivista ZooKeys pubblica la ricerca "Antispila oinophylla new species (Lepidoptera, Heliozelidae), a new North American grapevine leafminer invading Italian vineyards: taxonomy, DNA barcodes and life cycle", che rivela la presenza di un nuovo insetto invasivo che infesta e mangia le foglie dei vigneti italiani e che potrebbe causare notevoli danni economici.

Allo studio hanno lavorato Mario Baldessari e Gino Angeli della Fondazione Edmun Mach Istituto agrario San Michele all'Adige (Tn) e Vincenzo Girolami, Carlo Duso e Luca Mazzon del Dipartimento di Agronomia ambientale e Produzioni e vegetali del Università di Padova, insieme ad Erik J. van Nieukerken e Camiel Doorendeerd del Netherlands Centre for Biodiversity e David L. Wagner del Department Ecology & Evolutionary Biology, University of Connecticut, i quali, analizzando il codice a barre del Dna dell'insetto, hanno rilevato che è identico a quello delle popolazioni di Antispila oinophylla del Nord America, una specie precedentemente non rilevata.

Nel 2005 un "minatore fogliare" sconosciuto fu trovato nei vigneti dell'Italia settentrionale, spesso in grandi numeri, ma gli entomologi non riuscivano ad individuare questa specie invasiva: è partita così la ricerca italiana olandese-statunitense che ha scoperto che "l'alieno" delle vigne appartiene alla famiglia delle Heliozelidae, che non è stata molto studiata in America. «Abbiamo prima utilizzato la letteratura scientifica per scoprire cosa fosse già noto, che era spaventosamente poco per questo gruppo di falene - spiega van Nieukerke. Abbiamo capito che questa falena, pur essendo abbastanza comune in Nord America, non aveva un nome. Quando abbiamo analizzato i codici a barre del Dna, abbiamo trovato specie più numerose di quello che già sapevamo collegate alle viti da uva e piante selvatiche in Nord America. Con qualche difficoltà potevano essere collegate a quattro tipi noti di specie che sono stati rilevati sulla base del loro Dna».

Poi i ricercatori hanno continuato con l'analisi della specie presente nei vigneti italiani, che con poche altre era rimasta senza nome. La nuova specie è l'Antispila oinophylla (letteralmente: la falena della vite con macchie opposte) che si trova nella parte orientale del Nord America, dalla Georgia all'Ontario e che era stata precedentemente confusa con un'altra specie nordamericana, la Antispila ampelopsifoliella che si nutre di vite americana. Le larve della "nuova" specie si cibano di diverse specie di uva selvatica, mangiano le foglie della vite, producendo le cosiddette miniere fogliari ed alla fine fanno un bozzolo dal quale nasce la farfalla che ha un'apertura alare di solo 5 - 6 mm, 3 mm a riposo. L'insetto è nero lucente con macchie argentee dai riflessi dorati: banda trasversale basale, fascia mediana divisa in due macchie subtriangolari e macchia circolare al centro dell'area distale nero con macchie argentate lucide sulle ali e la testa. Le larve sono appiattite e di colore giallo, chiaro nelle prime età e più scuro nelle larve mature. Il fodero larvale è subellittico e biancastro, a volte bruno chiaro.

Individui di Antispila sono stati rilevati, per la prima volta in Europa, nel 2007 e nel 2008 in diverse aree del Trentino e del Veneto. Si tratta di minatori fogliari che possono determinare forti infestazioni. Sull'Informatore Agrario nel 2009 si leggeva che «il genere Antispila appartiene alla famiglia Heliozelidae che consta di circa 130 specie diurne conosciute in tutte le regioni zoogeografiche, ma diffuse soprattutto in Nord America e in Australia. Le larve degli Heliozelidae scavano mine nelle foglie di varie specie arboree e arbustive e, alla fine dell'attività trofica, formano un caratteristico fodero ovale entro cui incrisalidano». Delle 45 specie di Antispila note, 15 si sviluppano a spese di Vitaceae. Di queste sono note 10 specie legate al genere Vitis di cui 4 in Nord America, 4 in Giappone e 2 in India.

In Italia, dal 2006 insetti che sembravano appartenenti a specie di Antispila sono stati trovati nei vigneti del Veneto e del Trentino, negli ultimi anni in grandi quantità. Gli autori italiani della ricerca hanno studiato nei minimi dettagli la distribuzione e la storia della vita dell'animale. **Nel 2007, la presenza dell'insetto minatore è stata riscontrata in buona parte della Valsugana, da Bassano del Grappa (Vicenza) a Levico Terme (Trento). Nel 2008, la specie è stata rinvenuta più a nord, vicino a Civezzano (Trento) ma non nei distretti viticoli della vicina Val d'Adige. Nel corso delle indagini effettuate nel Veneto, nel 2008, sono stati riscontrati focolai nelle provincie di Vicenza, Treviso e Belluno** ma non in quelle di Padova e Verona. In numerosi vigneti la specie di Antispila è stata rinvenuta assieme a *P. vitegenella*, raramente con *H. rivillei*.

L'insetto minatore sembra avere buon gusto: ama le foglie di Chardonnay, Cabernet Sauvignon e Moscato. In una precedente indagine ("Antispila sp. minatore fogliare segnalato in Italia su vite") pubblicata sull'Informatore Agrario da Baldessari, Angeli, Girolami, Duso e Mazzon si leggeva che «focolai locali possono potenzialmente causare danni economici. **In Trentino sono state registrate forti infestazioni (in media 4-5 mine per foglia con valori massimi di 15-20 mine su alcune foglie, foto 2) in due vigneti non trattati con insetticidi situati nei pressi di Borgo Valsugana.**

Nel Veneto, sono state rilevate infestazioni di una certa intensità (in media 1-2 mine per foglia con valori massimi di 7-8 mine su alcune foglie) in vigneti non trattati (soprattutto nell'area di Feltre - Belluno) ma specialmente in vigneti trattati con insetticidi situati tra Feltre e Valdobbiadene (Treviso)». Le vespe parassite sembrano essere il miglior rimedio per contenere la popolazione di questi dannosi invasori americani.

Non si sa come questa nuova specie abbia raggiunto l'Europa. I piccoli bozzoli con larve o pupe possono essere attaccati ad ogni tipo di materiale vegetale, legname, pali, ma anche rifiuti e in questo modo possono essere facilmente trasportati e sopravvivere a lungo tempo a basse temperature. Anche gli adulti potrebbero essere trasportati con aerei o navi. Il team di ricerca internazionale fa notare che «invasioni di questo tipo stanno diventando sempre più comuni». Sono quindi necessarie una corretta conoscenza della tassonomia, degli stili di vita, della distribuzione e dei nemici naturali delle specie invasive per poterle combattere. «La conoscenza tassonomica è, purtroppo, spesso insufficiente - dicono gli autori dello studio pubblicato su ZooKeys - quindi per questo tipo di insetti occorre uno studio tassonomico prima che diventino un problema».

Insetticidi obbligatori su vignetti, contro la dorifora, antibiotici contro le batteriosi di meli, peri e ora ...il kiwi. L'imidacoprid vero toccasana nei nostri orti frutteti e giardini. Le api ringraziano.

Cordiali saluti Cassian Rino